

Presentazione

Giorgio Bignami

Questo numero speciale degli *Annali dell'Istituto Superiore di Sanità* è dedicato alla memoria di Daniel Bovet (Neuchâtel 23 marzo 1907 - Roma 8 aprile 1992), cioè di un uomo che come pochi si è pienamente immedesimato nel ruolo di ricercatore e dirigente del nostro Istituto, portando un contributo determinante alla affermazione dell'Istituto stesso sulla scena scientifica e medica internazionale.

Sono trascorsi molti anni da quel fatidico 1964, nel quale Daniel Bovet e Filomena Bovet-Nitti sentirono l'obbligo civile e morale di lasciare l'Istituto dopo la grave offesa portata alla sua storia, alle sue realizzazioni, al suo creatore e direttore Domenico Marotta. Il giudizio duro e senza appello di Daniel Bovet su quegli eventi si trova nella sua commemorazione di Marotta nella seduta congiunta dell'Accademia Nazionale dei Lincei e dell'Accademia Nazionale dei XL (12 aprile 1975). Questo testo viene qui integralmente riproposto sia per il suo grande valore di testimonianza storica e umana, che per la finezza e intelligenza dell'analisi sui successivi sviluppi dell'Istituto nei ventisei anni di direzione del suo fondatore.

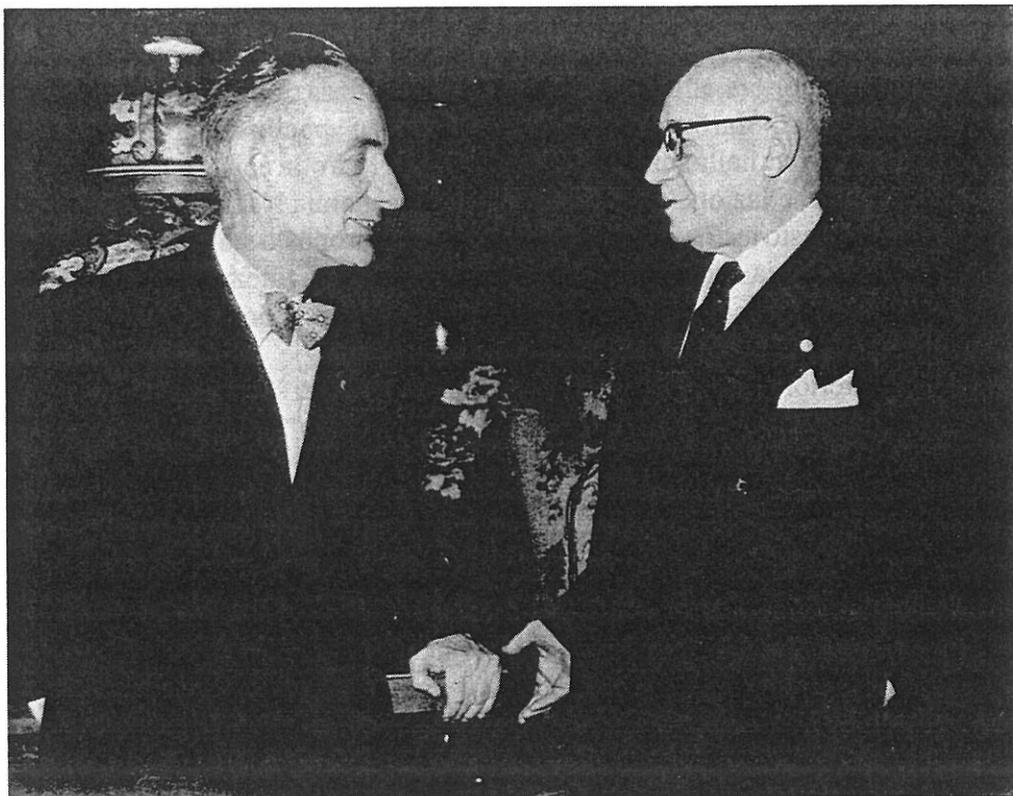
Ogni ulteriore notizia o commento su tali argomenti sarebbe fuori luogo in questa sede, salvo per ricordare a chi non ha vissuto quel periodo le vive perplessità, o addirittura lo sgomento, suscitati non soltanto in Italia ma anche sulla scena scientifica internazionale dalle nostre vicende dei primi anni Sessanta.

Tali vicende, viste dal di fuori, apparivano assurde, incomprensibili. Ancora dopo oltre vent'anni, per esempio, la rivista *Nature* in una recensione di G. Macfarlane della biografia del Nobel Ernst Boris Chain, a lungo direttore del Centro Internazionale di Chimica Microbiologica nell'Istituto Superiore di Sanità - una recensione significativamente intitolata *Thunder in the air* (vol. 319, p. 363-364, 1986) - ai vari interrogativi sulle motivazioni degli attacchi all'Istituto e al suo Direttore ha ritenuto di dover contrapporre una diagnosi fredda e laconica: "incomprensibile vendetta politica".

Tutto questo ci dà la misura non soltanto della entità dei danni subiti dalla nostra comunità scientifica e medica, dalla sanità pubblica italiana, dai ricercatori e tecnici dell'Istituto, ma anche del duro lavoro di ricostruzione che è stato

successivamente necessario per ripristinare funzioni e crediti dell'Istituto stesso sulle diverse scacchiere: un lavoro che è ricapitolato nel numero speciale di questa rivista che nel 1990 venne dedicato alla memoria di colui che ha diretto l'Istituto Superiore di Sanità dal 1972 ai primissimi giorni del 1989, Francesco Pocchiari (vol. 26, n. 1 (suppl.), 1990, 134 p.). In questo fascicolo il lettore troverà un testo importante che sottolinea la continuità tra le varie fasi di sviluppo dell'Istituto, malgrado le cesure imposte da eventi come quelli degli anni Sessanta, cioè la relazione introduttiva di Francesco Pocchiari al Convegno del 14 ottobre 1986 su "Biotecnologie in Italia: ieri, oggi, domani", dedicato a Domenico Marotta nel centenario della nascita.

In tale occasione, va anche ricordato, si svolse la prima di due significative cerimonie, quella di dedica a Domenico Marotta della precedente Aula Anfiteatro, trasformata per consentire un più efficace svolgimento delle iniziative di



Daniel Bovet con il Direttore dell'Istituto Superiore di Sanità Domenico Marotta al ricevimento tenutosi a Palazzo Barberini il 3 dicembre 1957 in onore del Professor Bovet, dopo l'assegnazione del Premio Nobel per la Fisiologia o la Medicina.

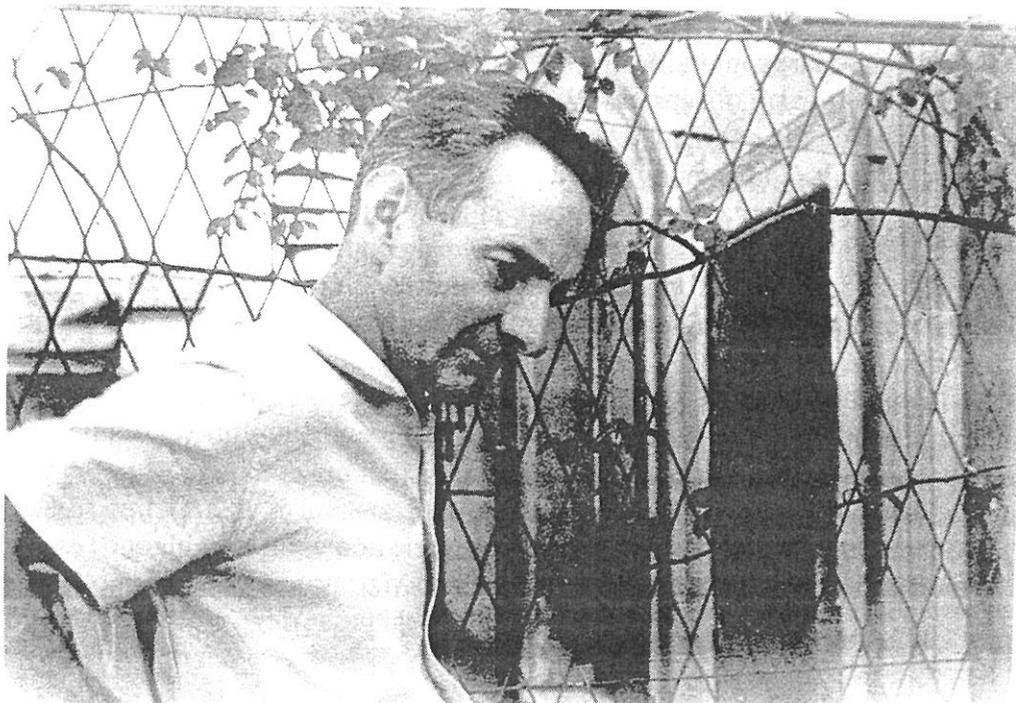
formazione condotte dall'Istituto; una modifica logistica e un cambio di denominazione che oltre al loro valore scientifico, operativo e storico indicano la ferma volontà di ricordare soprattutto agli esterni l'ineccepibile credito del fondatore.

Dopo sette anni, l'8 aprile 1993, a chiusura di un'altra e non meno significativa commemorazione, l'aula che si trova di fronte a quella dedicata a Domenico Marotta, da Aula Convegni diventerà Aula Daniel Bovet nel primo anniversario della morte, per ricordare e sottolineare la inseparabilità delle due figure e dei rispettivi crediti, la complementarità dei loro contributi negli anni di rapido sviluppo e di vigorosa affermazione dell'Istituto dopo il dramma della Seconda Guerra Mondiale, il loro intenso dialogo su ogni argomento di interesse scientifico, culturale e umano.

In queste pagine il lettore troverà l'immagine che ha colto l'incrociarsi degli sguardi dei due collaboratori e fedeli amici, nel momento glorioso e felice del riconoscimento venuto all'uno con il Premio Nobel, ma non meno significativo per l'altro, dalla cui opera erano dipese tante realizzazioni di grandissimo rilievo. Non a caso questa, piuttosto che un'altra tra le varie immagini che colgono l'essere e il lavorare insieme di Daniel Bovet e Domenico Marotta nella routine quotidiana o nelle occasioni ufficiali: infatti si auspica che chi passa oggi, o passerà domani tra le due aule, leggendone le immobili iscrizioni di dedica, potrà sentir rivivere,



Daniel Bovet, a Parigi, al volante della sua prima automobile nel 1937, cioè poco più di un anno dopo la scoperta all'Istituto Pasteur delle proprietà antibatteriche del sulfamide e all'incirca all'epoca del suo matrimonio con Filomena Nitti.



Daniel Bovet nel 1947 nella sua prima abitazione romana in Via Lazzaro Spallanzani, all'epoca dell'inizio della sua attività presso l'Istituto Superiore di Sanità.

oltre alla dimensione più strettamente storica e scientifica, che comunque si ritrova anche altrove, anche quella dimensione culturale e umana che potrebbe altrimenti sfuggire.

Quindi, chi ha avuto la buona sorte e il grande privilegio di lavorare per diversi anni sotto la guida di Daniel Bovet nell'Istituto diretto da Domenico Marotta - cioè di apprendere dall'uno e dall'altro non solo il mestiere del ricercatore, ma anche le regole filosofiche e morali dell'agire scientifico, culturale e umano - ha l'obbligo di adoperarsi affinché venga salvo il patrimonio inestimabile accumulato in quegli anni ormai lontani. Per questo motivo, si è ritenuto opportuno riunire in questo numero, oltre agli interventi svolti alla commemorazione tenutasi in Istituto l'8 aprile 1993, i quali hanno ricordato la figura dello scomparso da diverse angolature, ma sempre con precisi e significativi riferimenti storico-scientifici, anche altre documentazioni che potranno servire al lettore per orientarsi in un itinerario unico e irripetibile. Ciò vale per il *curriculum vitae* di Daniel Bovet, ripreso da quello approntato nel 1963 per il concorso alla cattedra universitaria e integrato con l'elenco dei lavori scientifici pubblicati nei periodi successivi (e qui il lettore potrà rendersi conto dell'importanza che Daniel Bovet ha sempre dato alla pubblicazione di lavori sperimentali, di rassegne e di

monografie sulla rivista ufficiale dell'Istituto, durante il quindicennio della sua direzione dei Laboratori di Chimica Terapeutica); per il già citato testo della commemorazione di Domenico Marotta; per la documentazione fotografica, che, dopo l'accenno fatto più sopra, richiede ora qualche ulteriore precisazione.

Tale documentazione è stata rigorosamente selezionata secondo criteri i quali hanno determinato l'esclusione di ogni immagine che non costituisse un preciso riferimento all'una o l'altra tappa dell'itinerario scientifico di Daniel Bovet. (L'unica eccezione è la prima fotografia del 1937, non essendosi potuto trovare un'immagine che si riferisse all'attività negli anni Trenta presso l'Istituto Pasteur e fosse allo stesso tempo adatta per la riproduzione in un'opera a stampa). Si va così dal tempo della scoperta delle proprietà antibatteriche del sulfamide sino al tempo di un Daniel Bovet nominalmente pensionato, ma più che mai attivo in quel suo lavoro acuto e minuzioso di storico della scienza che ci ha donato il bellissimo *La chimie qui guérit* (in italiano *Vittoria sui microbi*); un lavoro interrotto, purtroppo, dalla malattia e dalla morte prima che potessero essere compiute le opere sugli antistaminici e sui curari.

Un ringraziamento individuale e adeguato a ciascuna delle persone che hanno contribuito a questo numero, sia come Autori, sia come membri della Redazione degli *Annali*, non appare possibile in questa sede: e non tanto, o soltanto, per motivi di spazio, ma soprattutto poiché non sarebbe facile trovare volta per volta le parole adatte per riconoscere il significato e il valore dell'apporto fornito. Si deve tuttavia fare eccezione a questa rinuncia ai singoli riconoscimenti per esprimere la più viva gratitudine della Direzione e Redazione degli *Annali* e del Curatore a Filomena Bovet-Nitti e al figlio Daniel Pierre: per la loro significativa adesione alla commemorazione dell'8 aprile 1993; per la generosa concessione di molte preziose immagini tratte dall'archivio di famiglia e per lo più inedite; e soprattutto per il contributo fornito, in particolare dalla prima, al riordino dei vari materiali, al reperimento di informazioni bibliografiche, alla verifica puntuale di innumerevoli riferimenti utilizzati in varie parti di questo numero, comprese quelle leggende delle figure che aiutano il lettore a percorrere un periodo uscito ormai dalla cronaca per entrare di pieno diritto nella Storia.

Quindi, anche ai protagonisti di questa storia che sfilano nel testo e nelle immagini, in particolare a Domenico Marotta, teso per tutta una vita a realizzare l'utopia baconiana di una *Nuova Atlantide* fondata sul progresso della scienza, sulla razionalità e utilità sociale delle sue applicazioni, e non soltanto al di lui collaboratore e amico Daniel Bovet, sono dedicate queste pagine. L'auspicio è che esse contribuiscano a mostrare la forza e le ragioni di una memoria non rituale non solo a chi oggi lavora in questo Istituto, ma anche ai numerosi colleghi in Italia e in altri paesi; e soprattutto a coloro che in futuro, una volta estinte le testimonianze dirette, rischiano di vivere, in Istituto e altrove, un loro presente impoverito dalla mancata consapevolezza delle origini, di ripetere gli errori del passato per ignoranza della storia.



Domenico Marotta (1886-1974), primo Direttore dell'Istituto Superiore di Sanità (1935-1961).